

I FURBETTI DELLE BANCHE

Un'inchiesta fa tremare Renzi

Nelle mani della Consob la lista di chi avrebbe speculato sulla riforma delle Popolari

■ La Consob ha fra le mani una lista con i nomi degli intermediari che si sarebbero mossi con straordinario tempismo, sul filo dell'insider trading, facendo incetta di titoli delle banche Popolari oggetto della discussa riforma annunciata da Matteo Renzi. Gli aspetti politici della questione si intrecciano con le possibili specula-

zioni di chi fra il 15 e il 16 gennaio, a ridosso della svolta renziana, ha anticipato i tempi acquistando in Borsa le azioni delle Popolari per passare poi all'incasso quando la partita era già diventata ufficiale.

Zurlo a pagina 18

BANCHE La stretta della Commissione e l'ombra dell'insider trading

Popolari, un'inchiesta fa tremare Renzi

Nelle mani della Consob la lista dei fondi che avrebbero speculato sulla riforma: Vegas pesca i «furbetti»

FARO

Acquisti partiti da Londra e Lussemburgo. Oggi l'Authority va alla Camera

BATTAGLIA

No del mondo cattolico: il decreto uccide una realtà preziosa

Stefano Zurlo

■ La pesca dà i suoi primi frutti. La Consob ha tra le mani una lista con i nomi degli intermediari che si sarebbero mossi con straordinario tempismo, forse sul filo dell'insider trading, facendo incetta in anticipo di titoli delle banche popolari che Renzi ha trasformato in spa per decreto legge.

Se ne saprà di più oggi quando il presidente dell'organismo di vigilanza, Giuseppe Vegas, verrà ascoltato alla Camera. Ma è chiaro che qualcosa di anomalo è avvenuto poco prima che il premier uscisse allo scoperto, disegnando con un decreto la rivoluzione che dovrebbe cambiare il volto degli istituti di credito da sempre considerati un salvadanaio vicino alle esigenze del territorio: abolizione del voto capitaro e trasformazione entro 18 mesi in Spa. Un terremoto che ha innescato una feroce contesa politica: la linea di opposizione al decreto taglia trasversalmente il governo contrapponendo l'Ncd, contrario al cambiamento, al Pd, e rischia di logorare ulteriormente i rapporti già tesi tra il partito del premier e Forza Italia, ai ferri corti dopo la rottura del patto del Nazareno.

Gli aspetti politici della questione si intrecciano con le possibili speculazioni di chi tra il 15 e il 16 gennaio, a ridosso del-

la svolta renziana, ha anticipato i tempi acquistando in Borsa le azioni delle popolari per passare poi all'incasso dopo il 19, quando ormai la partita era diventata ufficiale. Qualcuno, malignando, ha provato a illuminare il parterre degli amici di Renzi. «Nel mirino delle polemiche - ricorda *Dagospia* - è finito il finanziere Davide Serra, grande amico e consigliere del premier, che ha ammesso di avere una posizione di rilievo in una popolare (dovrebbe essere Banco Popolare), ma che ha escluso di avere operato in Borsa sulle popolari in questo 2015». Ma le voci e le suggestioni si inseguono. È stato lo stesso presidente del Consiglio, ospite di *Porta a porta*, a mettere le mani avanti, con una sorta di insistita dichiarazione preventiva: «Se qualcuno, chiunque sia, o comunque si chiami, ha utilizzato informazioni riservate, io stesso chiederò un'indagine rigorosa alla Consob e ad altri, così che pagherà fino all'ultimo centesimo e all'ultimo giorno». In realtà l'indagine già c'era e non si capisce perché Renzi abbia sottolineato l'ovvio. Venerdì scorso, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha risposto all'interpellanza di Renato Brunetta mettendo il dito nelle piaga: «Le analisi finora effettuate hanno rilevato la presenza di intermediari aderenti ai mercati con posizioni pre-

mianti. Tali posizioni risultano articolate in acquisti antecedenti al 16 gennaio, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva». È la fotografia, sia pure iniziale, di quel che è accaduto dietro le quinte del decreto che ha modificato il Dna delle prime dieci popolari (quelle con asset superiori agli 8 miliardi di euro).

Dagospia prova a fare un passo in più: «Molti acquisti sono partiti da Londra e dal Lussemburgo, tanto che la Consob è impegnata in indagini delicate anche all'estero, indagini che richiederanno qualche settimana». Ma chi si occupa del dossier sottolinea che, più che i rialzi, sono rilevanti i volumi delle transazioni, elevati e molto al di sopra della media. Si sussurrano dunque i nomi di alcuni finanziari, ma sarà oggi Vegas a fissare, davanti all'emiciclo di Montecitorio, i primi palletti. Intanto alla Camera ci si prepara alla battaglia. Il mondo cattolico è contrario alla riforma che travolgerebbe una realtà preziosa: le popolari, pur con tutti i loro difetti, sono sempre state vicine al territorio, alle esigenze delle piccole imprese, al tessuto produttivo che è alla base del miracolo italiano. La riforma Renzi non raschierebbe solo le incrostazioni di potere, ma farebbe morire questo piccolo mondo antico.





PUGNO DURO

A sinistra, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas. Nella foto sopra, il finanziere Davide Serra, fondatore e ad del fondo Algebris, alla Leopolda

[Ansa]